



Le Chiese di quest'ultimo lustro

Il curatore Luigi Bartolomei ci introduce ad una nuova inchiesta sull'architettura religiosa. Molti autori hanno descritto un panorama unico in cui la priorità del progetto è la condivisione in tutti i suoi aspetti

Può l'architettura contemporanea annunciare l'Altro-da-sé?

Non è la prima volta che questo Giornale propone un'interpretazione delle più recenti evoluzioni nell'architettura cristiana. Lo aveva già fatto nel [2003 \(n.13, pp.3-5\)](#) a partire da una riflessione di Francesco Cellini che mantiene la sua attualità soprattutto per due punti che riprendiamo qui brevemente, prima di aprire a nuove argomentazioni. In quel breve testo Cellini **denunciava la fatica dell'architettura contemporanea di calarsi nel ruolo di apparato ermeneutico**, e ciò – diciamo noi – per quella fondamentale incertezza nell'identità dell'arte che caratterizza l'architettura come ogni arte e che ancora deriva dalle mutate economie della produzione, portando ogni opera, ben prima di poter rappresentare *qualcosa*, ad essere condizione e baluardo per una ridefinizione dei confini dell'arte, e per una sperimentazione delle sue possibilità di significazione. **In queste condizioni è ben difficile che l'architettura possa dare voce a**

qualcosa d'altro da sé, o prestarsi a veicolare contenuti strutturati, quali quelli di una precisa tradizione religiosa. Il progetto si presenta come campo aperto di sperimentazioni e conoscenza, e il tempo in cui esso avrà la forza e la stabilità per interpretare contenuti altri-da-sé pare lontano: **più che un'arte e un'architettura delle religioni, pare il tempo di una religione dell'arte.**

Si tratta di una condizione che coinvolge la comunità globale e, con essa, anche la Chiesa. Questa, in particolare, desume da questa temperie una nuova incertezza nei gesti e negli apparati con cui si comunica il sacro, che già Cellini coglieva in chiusura della sua riflessione ben prima che, con il *motu proprio* "Summorum Pontificum" (7 luglio 2007), **la Chiesa denunciassse la propria situazione d'imbarazzo di fronte al contemporaneo e ripiegasse nei territori rassicuranti del passato**, ammettendo la possibilità di celebrare secondo il Messale di San Pio V. L'espressione del sacro a questo punto polarizza l'appartenenza e la relazione con la Chiesa, perché tanto l'adesione o la repulsione dei fedeli quanto la simpatia o l'avversione all'Istituzione si dimostrano largamente influenzati dallo stile e dal tipo di manufatti e di suppellettili con cui si comunica la fede: il sacro, insomma, si dimostra ancora questione "di pelle".

Secondo lo spirito della liturgia o la funzionalità liturgica?

E qui siamo al **secondo**, maestoso, **ganglio di complessità nelle relazioni tra architettura e Chiesa contemporanea, perché dopo il Concilio Vaticano II (1962-65) si è ripetuto** per lungo tempo e forse con eccessiva unilateralità **che l'asservimento al sacro contraddiceva la libertà cristiana** e che anche l'opera del Cristo è stata anzitutto un'opera di desacralizzazione, tanto che la liturgia eucaristica, più che azione sacra, è da intendersi come azione santa, ossia *santificata*. Per chi si voglia addentrare nella questione, il testo più recente e completo sul tema è senz'altro quello a cura di **Paolo Tomatis, La liturgia alla**

prova del Sacro. Sta di fatto che davanti a tale slittamento concettuale, **l'architettura si è trovata con armi spuntate perché l'intero suo alfabeto si è evoluto dal sacro** e a sacralizzare tipicamente è stato volto, si pensi all'uso della luce, al carattere fondativo che assume il disegno di ogni luogo al pari di ogni dettaglio, alla base spaziale di verbi quali *sancire* e *determinare* che hanno la propria radice il primo in *sac-ro*, il secondo in *temno*, da cui il latino *templum*...

I tentativi più alti che si avviarono a partire da questa rivoluzione, furono quelli che si concentrarono sulla forma tipica dell'assemblea cristiana e che fecero dei poli del particolare "stare-insieme" nella liturgia della comunità l'origine dell'architettura delle chiese. Si tratta delle notissime chiese conseguenti al movimento liturgico e ai loro eredi in Germania, Francia, Italia. Esse **costituiscono però una frazione del tutto minoritaria del costruito religioso del dopoguerra**: nella maggior parte dei casi, la desacralizzazione coincise con un'estensione acritica del funzionalismo alla liturgia, in qualche modo avallato anche dalla *vulgata* di molti liturgisti che parlavano di funzionalità liturgica con la stessa disinvoltura e per simmetria con quella abitativa.

Rispetto a queste tendenze, in ultima analisi dualistiche, ritengo si stia voltando pagina. Lo testimonia, nelle pagine di questa inchiesta, [il testo di Goffredo Boselli](#), monaco di Bose e curatore dei convegni che, da quindici anni, costituiscono il punto di riferimento internazionale sul tema dell'architettura per la liturgia cristiana in Europa: **occorre cessare di considerare le chiese strumentali alla liturgia perché esse siano liturgia. Tale prospettiva muta radicalmente l'approccio compositivo-architettonico, nobilitandolo ed elevandolo a nuove sfide, quali l'organicità dell'azione progettuale e il suo "lasciarsi conformare" dalla comunità cui si indirizza.**

Progetto della chiesa e dimensione comunitaria

Anche rispetto all'[inchiesta sulle chiese](#) che questo Giornale dedicò nel dicembre 2012 (n.111), si registrano in quest'ultimo lustro **alcune evoluzioni**. La prima che ci preme sottolineare è quella che poi sarà dettagliata negli [articoli di Emanuele Cavallini e Francesca Daprà](#) e in [quello di Jacopo Benedetti](#): **la riduzione e l'individualità delle comunità dei credenti in un tessuto sociale sempre più multireligioso, richiede ai progetti una sempre maggiore condivisione sociale e comunitaria. È di fatto questa la direzione più pronunciata che esprime l'evoluzione dei concorsi nazionali indetti dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) da Progetti Pilota a Percorsi Diocesani.**

Nella stessa direzione anche le domande della gran parte dei progettisti partecipanti al **XV Convegno Liturgico internazionale di Bose** (giugno 2017), per lo sviluppo di metodi e strumenti scientifici di progettazione partecipata, adeguati a risolvere la complessità del progetto di uno spazio condiviso per la liturgia, vincolo di rappresentatività e di appartenenza civica ed ecclesiale.

Se alle chiese deve dare una risposta l'architettura, è facile che questa si areni nelle secche del gesto autoreferenziale o nel frutto di un'originalità estemporanea. Più feconda allora l'opportunità inversa: **è all'architettura insomma che possono venire in soccorso le chiese**, come uno dei temi più efficaci per uscire da una dimensione stantia e definitivamente tramontata (anche nello specchio delle ultime Biennali) di un'architettura prodotto di un architetto-demiurgo che, raccolte le sue informazioni, sceso nell'incavo del proprio io, ne esce con la soluzione ai problemi degli uomini nelle mani.

Le chiese al contrario mettono a sbalzo la necessità di una dimensione collettiva del progetto, **forzando la solitudine dell'architettura ad un'apertura altruistica** e relazionale della sua prassi, al pari e più di quanto non richieda ogni altro spazio pubblico che non si debba costituire anche come *simbolo* della fede. **Il progetto di una chiesa presuppone la comunità e ne pretende la partecipazione**, ognuno nel proprio ruolo: l'unità e la corresponsabilità tra laici e presbiteri spesso

invocata dai documenti conciliari, **trova nel progetto del luogo di culto una condizione concreta di prova ma altrettanto di formazione.**

La novità che questa inchiesta registra è dunque la pressione del locale, non solo e non tanto come condizione del progetto ma come via alla sua realizzazione. È del resto solo adottando i metodi e le tecniche del *Community based design* che la Chiesa e le chiese possono essere condotte ad una migliore approssimazione: **occorrerà vedere, forse nell'arco di un prossimo lustro, se quelle che oggi paiono tendenze, troveranno la volontà e le condizioni per diventare regolari processi.**

[Leggi gli articoli dell'inchiesta sulle Chiese dell'ultimo lustro](#)

About Author



Luigi Bartolomei

Nato a Bologna (1977), vi si laurea in Ingegneria edile nel 2003. È ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, ove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Si occupa specialmente dei rapporti tra sacro e architettura, in collaborazioni formalizzate con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna ove è professore invitato per seminari attinenti alle relazioni tra liturgia, paesaggio e architettura. Presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna insegna Composizione architettonica e urbana, ed è stato docente di Architettura del paesaggio e delle infrastrutture. È

collaboratore de “Il Giornale dell’Architettura” e direttore della rivista scientifica del Dipartimento, “in_bo. Ricerche e progetti per il Territorio, la Città, l’Architettura”

[See author's posts](#)

 Condividi
